



Dopo il no ai minareti

Svizzeri al voto per cacciare le pecore nere

Domenica il referendum sulla proposta di espellere gli immigrati che delinquono. I sì sarebbero al 54%

■ LÉON BERTOLETTI

■ ■ ■ Neutrali ma non buonisti: agli svizzeri piace la tolleranza zero. Un anno dopo il no ai minareti, i cittadini elvetici si receranno alle urne domenica per esprimersi sull'ampliamento dell'espulsione automatica di stranieri condannati per reati gravi: omicidi, stupri, truffe, traffico di droga o di esseri umani. Ma il risultato, almeno a giudicare dai sondaggi, non dovrebbe riservare grosse sorprese: il 54 per cento degli elettori sarebbe favorevole, secondo le ultime rilevazioni, a fronte di un 43 per cento di contrari e a un 3 per cento di indecisi. E tutto questo nonostante lo scetticismo di chi (come il ministero federale della Giustizia) paventa possibili conflitti con trattati e convenzioni internazionali sui diritti umani.

Il referendum è stato proposto dal Partito popolare svizzero (Svp/Udc), movimento di destra che è la forza politica più rilevante della Confederazione (dove gli stranieri rappresentano un quinto della popolazione, che non tocca gli 8 milioni di abitanti) e che sul tema dell'immigrazione ha guadagnato notorietà a colpi di manifesti provocatori.

IL PAPÀ DEI RATTI

L'ultimo, per dire, ha proposto il confronto cartellonistico tra quattro belle gnoche ammolto nel lago di Zurigo e un'orda di donnini baffuti di qualche paese islamico o dell'Est europeo, a bagno intabarrati e fumanti. Ma si sono anche viste le pecorelle bianche prendere a calci quella nera, i minareti disegnati come missili, il volto truce con pizzetto e la scritta cubitale: «Ivan S., stupratore. E ben presto svizzero?». Oltre alla campagna dell'Udc ticinese «Balairatt», i ratti che ballano: il topino romeno e quello italiano pronti a mangiarsi con avidità il formaggio (svizzero, ovviamente). Portava la firma di Michel Ferrise, creativo di origine italiana, direttore della Ferrise Comunicazione di Locarno. Sulle pubblicità choc, ha un'idea precisa: «Non è solo l'immigrazione il problema. In politica serve una comunicazione che crei dibattito e discussione su temi sensibili per l'opinione pubblica, come sicurezza o disoccupazione. Una campagna a effetto stimola a cercare e trovare soluzioni». Tuttavia, «queste campagne fanno leva su percezioni più o meno esplicite dell'opinione pubblica. Mi spiego: la gente già pensa, ad esempio, che un fenomeno come la delinquenza appartenga più agli stranieri che agli svizzeri, ma non lo esprime pubblicamente. Se non ci fosse



REFERENDUM

LE PREVISIONI

I sondaggi parlano di un 54 per cento di elettori favorevole all'espulsione degli immigrati che commettono reati, a fronte di un 43 per cento di contrari e a un 3 per cento di indecisi.

LE DONNE

Nell'iniziativa referendaria del 29 novembre 2009 sul blocco di nuove costruzioni per il culto islamico, l'emendamento costituzionale proposto dal centrodestra (Udc-Svp) era stato approvato dal 57,5% dei votanti. Gran parte dei voti sono arrivati dall'elettorato femminile

una spinta dal basso, popolare, una campagna "choc" non avrebbe successo». Potrebbe funzionare anche in Italia? «Non saprei» risponde Ferrise. «Però i mezzi d'informazione fanno la loro parte nel sollevare polveroni e scandali (rom, escort, vicende finanziarie). In Svizzera la stampa è più soft e la pubblicità diventa così uno strumento per stimolare il dibattito, nel bene e nel male».

DESTRA E SINISTRA

Sensi di colpa? «Il mio mestiere è quello di comunicare al meglio il messaggio del mio committente, i problemi della destra o della sinistra li lascio a chi di dovere. In Svizzera, comunque,

LA POLITICA DEI FUMETTI

Dall'alto: il manifesto per il blocco di nuovi minareti, quello della pecora nera da espellere e la campagna ticinese "fa balà i ratt" (Milestone)

la destra si caratterizza per campagne forti, che indignano, mentre la sinistra punta più sull'ironia e la denuncia. In tutti i casi, considerando che spesso ci si muove sul filo del rasoio della comunicazione a forte impatto emotivo, occorre fare attenzione a non superare certi limiti».

LA CRISI FRA LE DUE COREE

Seul cambia ministro e mostra i muscoli

Nuova strategia di Seul dopo l'attacco all'isola di Yeonpyeong a opera del regime nordcoreano in cui sono morti due soldati e due civili del sud: cambio delle regole di ingaggio per poter rispondere in maniera più forte ad aggressione future e un "drastico" aumento delle truppe sulle cinque isole vicino al controverso confine sul Mar Giallo. È quanto stabilito ieri nel corso di una riunione di emergenza del Gabinetto di sicurezza di Seul.

Nelle stesse ore si dimetteva il ministro della Difesa sudcoreano, Kim Tae-young, pesantemente criticato dall'opposizione e dallo stesso Grande partito nazionale del presidente Lee Myung-bak, per la tardiva e inadeguata risposta militare. Dal ministero della Difesa, però, si precisa che la controffensiva è arrivata dopo 10 minuti (e non 15 come sostenuto) e ha inflitto "gravi danni" ai nordcoreani. «Dal momento che abbiamo risposto con ottanta salve di mortaio K-9 in un attacco di precisione», ha dichia-

rato un portavoce del comando, tenente colonnello Ju Jong-Wha, all'agenzia Yonhap, «è da supporre che la Corea del nord abbia subito gravi danni». Quanto alle nuove regole di ingaggio, il presidente Lee ha spiegato che «le attuali, considerate troppo passive, saranno completamente riviste», con «diversi gradi di contrattacco a seconda di dove sono diretti gli attacchi». Sull'altro versante, la Corea del nord continua a ostentare sicurezza. «Scateneremo una seconda e anche una terza serie di attacchi senza esitazioni, se i guerrafondai della Corea del sud faranno altre sconsiderate provocazioni militari», si legge in un comunicato dell'esercito nordcoreano diffuso dall'agenzia Kcna. Ieri però la Cina, unico alleato di Pyongyang, ha espresso «preoccupazione» per la prossime manovre militari congiunte Usa-Sudcorea.

SIMONA VERRAZZO

Donne oppresse

Blasfemia e infibulazione L'islam troppo lontano da noi

■ ANTONIO MAZZOCCHI*

■ ■ ■ Il massacro che sta avvenendo in Medio Oriente, oltre a porci di fronte alla crudeltà di una vera e propria guerra di intolleranza, ci fa anche riflettere sui tanti singoli casi, come quello di Asia Bibi, che quotidianamente coinvolgono con metodi e cause diverse, circa 200 milioni di cristiani nel mondo.

A fronte di un Occidente che si pone ancora tanti interrogativi e che vede negli orrori dell'ultimo conflitto mondiale, un momento di profonde offese alla dignità umana, c'è un Medio Oriente che, grazie alla crescita economica dell'ultimo mezzo secolo si è affermato sempre di più anche come modello culturale.

Nell'Europa sempre più unita sotto il profilo economico politico, ma ancora non sotto il profilo culturale, stanno sorgendo però delle vere e proprie scintille che sfociano in manifestazioni pacifiche ma dai toni pericolosi. Quando ad esempio assistiamo ad una manifestazione islamica di fronte ad una cattedrale della cristianità, sui luoghi dove per secoli si sono tenute le processioni, di fatto c'è il messaggio di una nuova occupazione, della volontà di prendere spazio e una nuova posizione nella nostra società.

Quando nelle nostre scuole si contestano i crocifissi nelle aule, o addirittura si arriva al punto di vietare i presepi in alcuni istituti, vuol dire che esistono, di fatto, dei conflitti di convivenza.

Il caso di Asia Bibi oggi qualche giorno fa di Sakineh, hanno riportato sulle pagine della nostra cronaca, la condizione della donna nel mondo islamico.

In Italia siamo abituati a fare le battaglie più varie ed eterogenee, a batterci per le quote latte o per l'alta velocità, ma penso che nessuno di noi si sarebbe mai messo in testa di dover scendere in piazza contro la lapidazione, termine che appartiene per noi al dizionario biblico dell'Antico Testamento. Eppure dal sito della Regione Lazio a tante pagine di questa o quella istituzione, c'è una pioggia di appelli contro la lapidazione di questa donna iraniana. Così come le piazze dei capoluoghi sono letteralmente incartate di appelli contro l'uccisione di Asia Bibi. Ma mentre il singolo caso riesce ad emergere grazie a qualche giornalista coraggioso che mette a repentaglio la sua vita pur di lanciare la notizia, quanti sono i casi, le violenze, le lapidazioni che non si trovano sui giornali e che dipingono l'intero mondo islamico come una terra di barbari incivili, sempre pronti a impiccare, lapidare, infibulare.

C'è anche un islam moderato, forse troppo moderato, che non riesce ad affermare il valore e la dignità della donna, non riesce a sconfiggere le forme più dure e cieche di integralismo così come non riesce a ribadire i diritti fondamentali dell'uomo come base di una società multiculturale.

Ci troviamo di fronte alla sfida del multiculturalismo con un Occidente che in qualche modo sta mettendo in discussione molte sue vecchie posizioni pur di ottenere una convivenza civile con tutte le nuove popolazioni straniere, ed un mondo islamico, che al contrario, è sempre chiuso su sé stesso ed anzi, con una certa arroganza cerca di imporre i suoi costumi anche dove vi sono altre tradizioni religiose. Infatti anche in Italia viene praticata illegalmente l'infibulazione, quella pratica barbara che "Organizzazione Mondiale della Sanità" definisce come: asportazione del clitoride, cucitura della vulva, lasciando aperto solo un foro per la fuoriuscita dell'urina e del sangue mestruale. E questo avviene per circa 2 milioni di bambine nel mondo tra i 4 e i 12 anni. E secondo un allarme lanciato qualche mese fa dal Ministero delle Pari Opportunità, sarebbero un migliaio ogni anno, le bambine italiane figlie di immigrate che a loro volta hanno subito questa pratica, ad essere sottoposte a queste barbarie.

Magari sono bambine nate in Italia, che crescono all'asilo con i nostri nipoti e che dentro nascondono il dolore di una violenza così profonda. La vera gravità delle cose è che questi interventi, non essendo ovviamente consentiti nelle strutture autorizzate, avvengono nella clandestinità più totale con le conseguenze che si possono immaginare. Da una semplice infezione a una più grave setticemia, per non parlare poi delle possibili complicazioni nel parto. Per questo sostengo che dobbiamo intervenire, da cristiani e prima ancora da uomini su tutta quella che io amo definire questione islamica. Subito e in maniera efficace, usando la stampa come cassa di risonanza e mettendo delle condizioni agli aiuti economici che si danno ai paesi in via di sviluppo. Solo portando scuole, ospedali e un po' di sviluppo economico possiamo fare in modo che le generazioni future prendano le distanze dal fondamentalismo. In tutto questo continueremo questa battaglia sui diritti umani affinché gli italiani si indignino e si arrabbino.

Perché l'Occidente, libero e democratico non ha nessuna voglia di girare la testa dell'altro lato di fronte a queste mostruosità degne di un contesto medievale e non certo di un mondo alle porte del terzo millennio pronto ad accettare le sfide della modernità.

*DEPUTATO PDL E PRESIDENTE DEI CRISTIANO RIFORMISTI

